

SOCIETÀ ITALIANA  
DEGLI STORICI DELL'ECONOMIA

*Innovazione e sviluppo.  
Tecnologia e organizzazione  
fra  
teoria economica e ricerca storica  
(secoli XVI-XX)*

ATTI DEL SECONDO CONVEGNO NAZIONALE  
4 - 6 MARZO 1993

MONDUZZI EDITORE

GIOVANNI ZALIN\*

# L'ISTITUTO FEDERALE DI CREDITO PER IL RISORGIMENTO DELLE VENEZIE NEL PRIMO DOPOGUERRA

## 1. LE ORIGINI DELL'ISTITUTO

Per comprendere le origini lontane dell'Istituto occorre portare la nostra attenzione ai mesi che seguirono la tragica rotta di Caporetto, allorquando il Comitato parlamentare veneto presieduto da Luigi Luzzatti<sup>1</sup> venne approntando, dopo la prima fase dedicata ai soccorsi e all'incitamento alla resistenza, i piani di rinascita dei territori invasi. Sotto questo profilo non sarà pleonastico menzionare l'attività svolta dalla Società del lavoro di Venezia, la quale organizzò a Livorno e "in altri centri ospitali" d'Italia, dove erano state in tutta fretta raggruppate masse considerevoli di scampati, veri e propri laboratori che confezionavano quanto necessitava agli uomini stanziati sul fronte, dal vestiario all'armamento leggero. Campionari significativi di tali attività vennero poi esposti - come si apprende - "con fortuna e con amore a Livorno, a Firenze (dove rifulsero i prodotti di una Società cooperativa per proiettili fondata in Padova e ora in via di sana trasformazione) e a Torino; e ora risplenderanno a Nuova York, dove si è ordinata una mostra delle piccole industrie venete aiutata dal Governo. Urge consolidare queste industrie esuli a tornare - appena possibile - nei paesi che le videro nascere e prosperare; urge confortarle col credito sano nella nuova vita che le attende"<sup>2</sup>.

Fu appunto nelle adunanze del Comitato (in cui emergevano, accanto all'anziano presidente, uomini come Giovanni Cassis, Ugo Ancona, Ernesto Pietriboni, Amedeo Sandrini) che venne prendendo corpo l'esigenza di dotare la regio-

---

\* Istituto di storia economica, Università degli studi di Verona.

<sup>1</sup> Il politico ed economista veneziano rimase alla testa del Comitato fino allo scioglimento avvenuto nel 1921. Esso raggruppò, evidentemente, tutti i parlamentari del Veneto. In ordine all'attività svolta cfr. il mio *L'assistenza pubblica ai profughi durante la Grande guerra*, in "Rassegna economica del Banco di Napoli", 1990, 3, pp. 514-515.

<sup>2</sup> Per queste piccole industrie era stato istituito un servizio di credito "curato particolarmente - come si apprende - dalla Banca d'Italia" (Archivio dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti - AIV -, Fondo Luzzatti, b. 171, Adunanze del Comitato parlamentare veneto, a. 1918, ff. 4-5).

ne di un ente creditizio, non avente esclusive finalità di lucro, cui affidare un ruolo propulsivo a tutte le operazioni e le iniziative connesse con la ricostruzione e, più in generale, con il potenziamento e l'ammodernamento produttivo che avrebbero dovuto dispiegarsi nel dopoguerra. Se vogliamo, riaffiorava anche l'opportunità di costituire un istituto di credito fondiario "convenientemente dotato da tutte le casse di risparmio del Veneto" che non aveva potuto essere realizzato nell'anteguerra a causa della opposizione della Cassa di risparmio di Verona la quale deteneva, come è noto, l'esclusività di questo importante servizio per tutta la regione; ciò che aveva peraltro incontrato una crescente insofferenza da parte delle consorelle di Padova e di Venezia<sup>3</sup>. Ma nella fase terminale della guerra dapprima la drammaticità degli eventi e quindi le nuove esigenze connesse alla ricostruzione fecero da un lato accantonare ogni divisione tra i vecchi istituti e dall'altra imprimere al nuovo ente quella fisionomia innovativa che avrebbe consentito di superare le endemiche vischiosità dell'amministrazione statale a corrispondere in tempi ragionevoli le somme dovute ai danneggiati di guerra<sup>4</sup>. Fuor di metafora l'Istituto federale di credito, costituito agli inizi con un capitale di oltre 25 milioni sottoscritto a quote variabili da una quarantina di partecipanti nell'ambito di casse di risparmio, banche popolari e istituti di previdenza che agivano in prevalenza nel Veneto, si accollò l'onere di anticipare delle somme a tutta la massa dei danneggiati, la quale avesse presentato una denuncia dettagliata delle perdite subite presso le intendenze di finanza e/o le agenzie delle imposte nelle province in cui i danni (o le perdite) si erano verificati. L'entità dell'anticipo variò dal 50 all'80% dell'importo dichiarato e su di esso correivano interessi annui sull'ordine del 3%. Tuttavia sulle piccole anticipazioni - fino ad un massimo di lire 3.000 -, sulle quali l'Istituto ebbe facoltà addirittura di chiudere a trattativa ogni possibile contenzioso con il danneggiato, l'erogazione venne fatta in maniera gratuita o, per dirla con le parole del presidente, avv. Max Ravà, "a proprio rischio e senza nessun interesse"<sup>5</sup>.

Per poter coadiuvare in questo senso l'opera dello Stato che, giova ripeterlo, si era assunto di fronte al Parlamento nazionale e a tutta l'opinione pubblica l'obbligo morale del risarcimento verso le popolazioni scampate od invase, l'Istituto abbisognava di una congrua dotazione da esser fornita dal Tesoro, sulla quale si convenne dovesse correre il modico interesse dell'1%.

Formalmente costituito con decreto luogotenenziale del 24 marzo 1919, n. 497, l'Istituto ottenne a tal fine una prima *tranche* di 200 milioni che al 31

<sup>3</sup> Nel piano del Luzzatti, già "ideato e colorito nel 1910-11", il nuovo credito fondiario avrebbe dovuto articolarsi nelle sezioni relative all'edilizia, alle bonifiche, alle operazioni "prediali" e alle irrigazioni (ibid., ff. 3 e 4).

<sup>4</sup> Ancora all'8 giugno del 1918 un decreto luogotenenziale sancì il principio generale del risarcimento dei danni bellici. Esso promanò da una commissione di studio presieduta dal sen. Polacco di cui faceva parte anche un assai giovane Carnelutti. L'intera materia verrà poi disciplinata dal t.u. del 27 marzo 1919, n. 426. Cfr. *L'opera del Comitato parlamentare veneto per l'assistenza ai profughi di guerra (1917-1921)*, Roma 1921, pp. 7-8; e ora gli atti della *Commissione parlamentare d'inchiesta sulle terre liberate e redente (luglio 1920 - giugno 1922)*, vol. II, *La relazione della Commissione di inchiesta*, a cura di A. MOIOLI, Roma 1991, pp. 679-690 e *passim*.

<sup>5</sup> ISTITUTO FEDERALE DI CREDITO PER IL RISORGIMENTO DELLE VENEZIE (IF), *Assemblea generale straordinaria degli istituti partecipanti, 18 dicembre 1920*, Venezia 1921, p. 18.

dicembre del suo primo anno di vita si era totalmente esaurita secondo la destinazione che segue:

- a) per lire 42.000.000 in direzione dei consorzi zootecnici provinciali sulla base di quanto previsto dal d.l. 8 maggio 1919, n. 862;
- b) per lire 85.000.000 in ordine ad anticipazioni deliberate fino a tutto dicembre del 1919;
- c) per lire 70.000.000 che si trovavano impegnati "in corpo di delibera presso ai comitati locali di credito"<sup>6</sup>.

Mano a mano che si rendevano disponibili le nuove *tranche* da parte del Tesoro cresceva in maniera analoga il fondo delle anticipazioni con le quali venivano in buona parte soddisfatte le attese di migliaia di famiglie. Occorre dire, a questo proposito, che - stante le ristrettezze della finanza statale nell'immediato dopoguerra - l'Istituto dovette accollarsi, al pari delle altre banche d'Italia, quote crescenti del prestito nazionale che, a sua volta, esso trasferiva in qualche percentuale sulle partite di anticipazione-danni che superassero le lire 10.000. E valga per tutti l'esempio relativo alla sottoscrizione del sesto prestito nazionale da ritirarsi entro il 30 giugno del 1921 a lire 87,50 e per un valore nominale rilevante, poi ridotto a 50 milioni. In tale occasione e a titolo di garanzia l'Istituto si offerse di porre a disposizione il proprio capitale sociale e, quindi, "il credito di 200 milioni verso il Tesoro dello Stato per anticipazioni fatte e che dovranno, appunto, essere investite nel prestito"<sup>7</sup>. A poco più di un anno dall'inizio dell'attività richiamata l'Istituto era stato messo nella condizione di erogare all'incirca 409.000.000; alla data del 30 settembre del 1921 tali somme superarono il miliardo di lire elargite dai soli comitati di credito delle province venete. A questi sono da aggiungere 315 milioni per le terre redente e gli altri 190 assegnati dal Consiglio d'amministrazione e relativi ad operazioni che superavano la classe delle 250.000 lire<sup>8</sup>.

## 2. VERSO UN COORDINAMENTO CREDITIZIO REGIONALE

A fronte di questa azione finanziariamente indispensabile, date le condizioni in cui si vennero allora a trovare le popolazioni e i luoghi invasi e gli altri appena acquisiti - le "terre redente" nel linguaggio dell'epoca -, l'Istituto non si volle per altro verso precludere una seconda forma di intervento, non più transitoria e vincolata, ma perenne e libera. Ciò in armonia con quanto era stato

<sup>6</sup> Sarà il caso di precisare che l'Istituto si avvale dei 130 sportelli delle banche costituenti per raccogliere le domande di anticipo. Le pratiche erano quindi classificate, valutate e preparate per l'erogazione dell'anticipo dai cosiddetti "comitati di credito" i quali funzionavano in ogni capoluogo e nei centri più danneggiati (Belluno, Feltre, Gorizia, Padova, Parenzo, Conegliano, Oderzo, Treviso, Trieste, Pordenone, Tolmezzo, Udine, Venezia, Verona, Vicenza, Schio). Ancora un comitato operava nel Trentino a mezzo di un locale consorzio. Vi erano comitati locali e comitati centrali che decidevano a seconda della consistenza delle cifre. Le operazioni superiori alle 250.000 lire erano tuttavia di competenza del Consiglio di amministrazione. Cfr. il tutto in IF, *L'Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezia. Organizzazione, scopo, opera svolta*, Venezia 1920, p. 6.

<sup>7</sup> AIV, Fondo Luzzatti, b. 171, Pro-memoria inoltrato da Max Ravà (pres.) e Giacomo Miari (vice-pres.) al Luzzatti, datato il 22 gennaio 1920, ff. 1 e 2.

<sup>8</sup> IF, *L'Istituto federale di credito* cit., tab. alla p. 11; AIV, Fondo Luzzatti, b. 171, fasc. I, Anticipazioni effettuate dall'inizio delle operazioni a tutto il 30 settembre 1921, ff. 3-4.

previsto, del resto, in uno specifico articolo dello statuto originario. Si trattava in altri termini di promuovere l'attività creditizia a sostegno delle regioni (come il Trentino e la Venezia Giulia) con mezzi propri, attinti - come si è visto - dall'apporto cumulativo di tutte le banche e gli istituti previdenziali stanziati nel territorio di riferimento (ma anche in altre parti d'Italia) e i cui fini economici non obbedivano alla logica esclusiva del profitto.

Per la diversa articolazione del proprio apparato agricolo-produttivo e commerciale e per il pulsare differente delle vicende storiche, le casse di risparmio del Veneto non avevano raggiunto - durante l'età contemporanea - quella unità funzionale toccata alla poderosa consorella delle province lombarde, la cui politica di espansione e di intervento articolato sull'intero territorio di appartenenza è stata oggetto di documentati saggi recenti<sup>9</sup>. Ci sia concesso di affermare che, almeno nel periodo da noi considerato, le linee programmatiche perseguite dal duo Ravà-Miari è stato quello di dotare le Venezie di un punto di riferimento imprescindibile, di una sorta di coagulo creditizio e finanziario in grado di recare organicità agli interventi da effettuarsi in tutta la sezione orientale d'Italia. "Può ben dirsi per questo lato - recitano taluni appunti da noi reperiti tra le carte Luzzatti - che l'Istituto federale costituisce un primo, fortunato esperimento di concentrazione regionale delle più sane energie bancarie, coordinandole ad unicità di intenti e creando in sé un primo nucleo di interessi regionali organizzati, quale opportuna base su cui poi formarsi una coscienza regionale"<sup>10</sup>.

### 3. LA VARIA GAMMA DELLE OPERAZIONI ATTIVE

Le operazioni attive dell'Istituto, quelle che avrebbero dovuto costituire il "pacchetto" di interventi diretti per la rinascita e il potenziamento - come avanti si diceva - delle "energie regionali" da attuarsi principalmente con mezzi propri e sussidiariamente con finanziamenti speciali, accordati dallo Stato e/o da enti diversi, sono grosso modo compendabili nelle seguenti categorie:

- a) mutui concessi alle cooperative di lavoro e a tutti quei consorzi comunali sorti spontaneamente (poi riconosciuti dal Ministero delle terre liberate e redente<sup>11</sup>) e direttamente impegnati nell'opera di ricostruzione;
- b) anticipazioni collegate alla logica delle finalità sociali, particolarmente sentite in quei momenti difficili soprattutto dai profughi;
- c) mutui indirizzati a beneficio dell'agricoltura - operazioni di credito agrario -, e/o direttamente collegabili con il finanziamento delle opere di bonifica;
- d) azione di promozione economica e altre iniziative di pubblica utilità (moda-

<sup>9</sup> A. COVA, A.M. GALLI, *La Cassa di risparmio delle provincie lombarde dalla fondazione al 1940*, vol. I, *L'Ottocento*, Roma-Bari 1991, pp. 279-322; vol. II, *Il Novecento*, Roma-Bari 1991, pp. 41-70 e *passim*.

<sup>10</sup> AIV, Fondo Luzzatti, b. 171, fasc. I, Appunti, f. 5.

<sup>11</sup> Sul così detto "ministero veneto" cfr. M.L. MAROGNA, *Le fonti parlamentari e governative sulla questione delle "terre liberate e redente"*, in *Commissione parlamentare d'inchiesta sulle terre liberate e redente* cit., vol. I, *Saggi e strumenti d'analisi*, Roma 1991, pp. 537-571.

lità di sfruttamento delle “energie idroelettriche”, creazione di enti di sviluppo ecc.)<sup>12</sup>.

In riguardo alle operazioni di cui al punto a), non vi è dubbio che l'Istituto concesse per tutto il tempo in cui durò la ricostruzione diverse decine di milioni a tutte quelle imprese - cooperative e consorzi - impegnate nel riassetto delle strade, nel ripristino di ospedali, chiese, cimiteri, nella edificazione dei villaggi in tutte le zone in cui erano passate e ripassate le truppe. Nei loro riepiloghi generali le carte del “ministero veneto” sono indicative al riguardo. Sono da aggiungere a tale categoria i finanziamenti straordinari alle imprese; soprattutto quelli erogati alla Cartiera Rossi di Arsiero (1.000.000), all'Associazione cooperativa Tenuta Cantarana (2.800.000), alle Fornaci Chiabai-Vanelli-Urbani di Gorizia (2.300.000), al Cotonificio veneziano (3.000.000), alla Filatura Makò di Cordenons (4.500.000) e così via<sup>13</sup>.

Quanto al secondo punto, vi sono compresi interventi di sostegno volti a dare soccorso a settori produttivi attanagliati da una crisi improvvisa quale fu, ad esempio, la recessione che colpì il settore serico di base a motivo della caduta del prezzo dei bozzoli. Di concerto con l'Istituto nazionale per la cooperazione, il Federale veneto intervenne con una somma di oltre 4 milioni atta a potenziare l'attività degli essiccatoi a mezzo dei quali i produttori agricoli e, in genere, le masse contadine poterono in parte sottrarsi all'azione devastante degli aggiatori, i quali miravano al progressivo ribasso nel corso delle incette. Un secondo caso accertato si individua nell'aiuto recato, attraverso un *pool* di banche coordinate dell'Istituto allo scopo di sostenere finanziariamente - con 5 milioni - il Comune di Udine in difficoltà a causa degli scioperi postbellici e di tanti altri problemi<sup>14</sup>.

Le operazioni di terza categoria investono, come ben si comprende, il mondo dell'agricoltura, uscito davvero spossato dalla guerra sia per il forzato abbandono delle terre nelle zone a ridosso del fronte, sia per la avvenuta sottrazione della principale forza-lavoro ivi operante e chiamata a servire la patria in armi<sup>15</sup>. Tutte le banche della regione, comprese le casse rurali e le cooperative creditizie, ebbero una parte dei 120 milioni stanziati per la ripresa delle campagne agrarie nel fondo speciale del competente Ministero. In seguito, per meglio coordinare gli interventi a pioggia inserendoli in un contesto più organico, il Federale veneto, come si apprende, “organizzò un consorzio fra gli istituti di credito del Veneto il quale con capitali propri e favoriti da un contributo di integrazione di interesse da parte dello Stato, potesse esercitare il credito agrario a tassi di favore”. Detto Consorzio riconosciuto con il d.l. del 4 maggio 1920, n. 661 fu in grado di erogare dal marzo del 1921, in cui divenne operativo, fino al dicembre dello stesso anno quasi 40 milioni di lire di cui beneficiarono soprattutto le province di Treviso (11.370.669) e Padova (6.108.149)<sup>16</sup>.

<sup>12</sup> IF, *Assemblea generale straordinaria cit., Relazione del Consiglio d'amministrazione pronunciato da M. Ravà*, pp. 27-28.

<sup>13</sup> Archivio centrale dello Stato (ACS), Ministero delle terre liberate e redente, cart. 5, all. 1 (Prestiti concessi ed esposizioni cambiarie al 31 dicembre 1921); all. 5/bis.

<sup>14</sup> IF, *Assemblea generale cit., Relazione del Consiglio cit.*, p. 29.

<sup>15</sup> G. ZALIN, *Caratteri e vicende della realtà agricola veneta nel primo dopoguerra*, in *Il sindacalismo agricolo veneto nel primo dopoguerra e l'opera di G. Corazzin*, Treviso 1985, pp. 35-38.

<sup>16</sup> ACS, Ministero delle terre liberate e redente, cartt. 40 e 41 e, in particolare, ancora la cart.

Ma legati al mondo agrario erano anche i problemi dei consorzi di bonifica; in effetti, questi si trovavano condizionati, soprattutto nelle fasce orientali e costiere della regione, da croniche ristrettezze finanziarie sia per la mancata riscossione dei canoni nelle zone di guerra, sia dal blocco generalizzato delle tariffe in conseguenza della crisi in atto; e quindi nella impossibilità di iniziare il recupero di decine e decine di migliaia di ettari sui quali era, invece, gioco-forza intervenire. Come documentammo in altra occasione la malaria aveva fatto la sua ricomparsa in ampi spaccati territoriali del basso Piave<sup>17</sup>. Sotto questo profilo l'Istituto federale, "riconosciuta la necessità, rispondente a interessi d'ordine agrario, igienico e sociale, di venire in aiuto ai consorzi di bonifica delle province venete ed aggregate, studiò il mezzo più opportuno per realizzare una forma di finanziamento provvisorio dei lavori stessi". Avendo come controparte la Federazione, in seguito ad una convenzione firmata fra i due enti, "l'Istituto federale si è impegnato a provvedere, mediante la costituzione di un apposito consorzio fra istituti partecipanti (casse di risparmio), al finanziamento provvisorio dei lavori di bonifica di quei consorzi che ne presentino domanda per il tramite della rispettiva Federazione". Le carte da noi esaminate indicano anche le modalità a mezzo delle quali avevano trovato attuazione gli anticipi. "Le operazioni si compiono - vi si legge - mediante presentazione, da parte dei consorzi, di effetti cambiari, in relazione alle somme che, di mano in mano, si rendono necessarie per la esecuzione dei lavori. Tali effetti sono scontati dall'Istituto: il netto ricavo viene accreditato al consorzio. Essi sono a sei mesi e a scadenza vengono rinnovati per eguale periodo fino alla concessione del finanziamento definitivo che il consorzio si impegna di ottenere entro un periodo massimo di tre anni dall'inizio dell'operazione"<sup>18</sup>.

Dal lato pratico le convenzioni di cui abbiamo fatto menzione determinarono interventi su di una ventina di consorzi territoriali (i quali nell'insieme gestivano una superficie di circa 150.000 ettari in gran parte palustri) pari a un centinaio di milioni sotto forma di disponibilità fiduciaria già accordata sul finire del 1921. Tra gli altri aspetti l'operazione consentì l'impiego a medio termine di alcune migliaia di braccianti per opere straordinarie, in aggiunta alla normale dotazione del personale consortile e di tecnici specializzati. Nell'utilizzo effettivo dei fidi troviamo alla testa le bonifiche Ongaro inferiore, Bella Madonna, Lugagnana, Retratto Monselice, Bacino Reghena, Bresega, Santa Giustina, tutti nomi assai noti nella storia fondiaria del Veneto<sup>19</sup>. Occorre peraltro aggiungere che l'Istituto non avrebbe avuto mezzi sufficienti per sopportare simili immo-

5 (Relazione dell'attività svolta dall'Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezia, all. B, ff. 7 e 8).

<sup>17</sup> ZALIN, *Caratteri e vicende della realtà agricola veneta nel primo dopoguerra* cit., pp. 39-42 e *passim*.

<sup>18</sup> In merito alla concessione di "finanziamenti provvisori" era stata anche costituita una commissione paritetica formata da quattro membri dell'Istituto federale e da altri quattro della Federazione consorziale; commissione presieduta dallo stesso Max Ravà. Essa esprimeva un parere consultivo sulle richieste di finanziamento istruite dalla sezione bonifiche dell'Ufficio tecnico. Cfr. AIV, Fondo Luzzatti, b. 171, fasc. I, Finanziamento provvisorio dei consorzi di bonifica, a. 1921, f. 1.

<sup>19</sup> Sul finire del 1921 erano stati istruiti procedimenti per mutui da erogarsi ai consorzi Patriarcati, Tartaro e Osellino per lire 5.250.000 che si aggiungevano così ai diciannove altri previsti dal prospetto riassuntivo giacente all'AIV, Fondo Luzzatti, b. e fasc. cit., Finanziamento provvisorio cit., f. 2.

bilizzi lungo un'arcata che si profilava quantomeno di medio periodo. Di conseguenza l'avvenuta assegnazione di una *tranche* annuale di 60 milioni da parte del Comitato interministeriale venne accolta dalla nostra amministrazione con estremo favore, in quanto consentiva alla stessa di far uso delle anticipazioni momentanee e però necessarie a non interrompere il corso dei lavori nelle plaghe malsane<sup>20</sup>.

#### 4. INIZIATIVE DI PROMOZIONE ECONOMICA

Diamo ora un rapido conto delle operazioni previste al punto d). Fin dai primi mesi dalla sua costituzione l'Istituto federale di credito promosse una serie di studi volti a coordinare lo sfruttamento razionale e generalizzato di una delle risorse chiave a disposizione delle tre regioni che segnavano, dopo la vittoria, il confine orientale d'Italia: quella della energia idroelettrica.

Esso allestì un vero e proprio "ufficio idrotecnico" con il quale approntare i primi strumenti conoscitivi sulla delicata questione, a cominciare dai catasti delle acque e delle concessioni già in atto<sup>21</sup>. Il presupposto da cui partì la Direzione generale obbediva alla logica del momento, che era quella di sottrarre all'iniziativa privata l'uso esclusivo e indiscriminato delle acque, le quali - viceversa - dovevano essere volte al soddisfacimento di bisogni generali contemplando, in secondo luogo, le varie, molteplici esigenze che promanavano nelle singole province verso scelte unitarie e valutate razionalmente. "La ragione sostanziale - si legge in un documento - per cui si reputa la iniziativa privata incapace di affrontare adeguatamente questa risoluzione, non sta tanto nella insufficienza dei suoi mezzi e nella natura dei suoi moventi, ispirati sempre, per necessità, a criteri di guadagno e di speculazione, quanto nella inettitudine a considerare il problema da un punto di vista generale mediante un coordinamento delle varie forze che singolarmente possono in questo campo essere impiegate; coordinamento che, d'altra parte, ove in limitate proporzioni e per esclusiva convenienza economica potesse da essa venire realizzato, non riuscirebbe che a dar vita ad un monopolio pericoloso per i consumatori e pregiudicante in forma irrimediabile l'attuazione di un piano razionale ed organico di sfruttamento, nell'interesse della collettività, delle energie idrauliche"<sup>22</sup>.

A prescindere dall'attacco ideologico mosso alle grosse concentrazioni private - in particolare la Cellina e la SADE - che avevano condotto avanti fino alla vigilia del conflitto la politica della costruzione dei bacini e delle reti di elettrificazione nel Veneto e in Friuli<sup>23</sup>, l'Ufficio idrotecnico prendeva atto che sta-

<sup>20</sup> Si vedano le condizioni atte a garantire dette anticipazioni in AIV, Fondo Luzzatti, b. 171, fasc. cit., Finanziamento cit., f. 3.

<sup>21</sup> Se ne osservi la costituzione nell'ordine del giorno votato il 12 ottobre del 1921, *ibid.*, all. 1, ff. 1 e 2.

<sup>22</sup> *Ibid.*, fasc. III, Il programma di azione dell'Ufficio idrotecnico dell'Istituto federale di credito in rapporto all'attività degli enti autonomi per lo sfruttamento delle forze idrauliche del Veneto (a. 1921), f. 6.

<sup>23</sup> M. REBERSCHAK, *Continuità e discontinuità nello sviluppo industriale*, in *Trasformazioni economiche e sociali nel Veneto fra XIX e XX secolo*, a cura di A. LAZZARINI, Vicenza 1984, pp. 288-289; C. PAVESE, P.A. TONINELLI, *Anagrafe delle società elettriche in Italia: la documentazione di base*, in *Storia dell'industria elettrica in Italia*, vol. 1, *Le origini, 1882-1914*, a cura di G. MORI, Roma-Bari 1992, pp. 792-793 e 837-838.



vano per iniziare la loro attività, con propria personalità giuridica concessa dal Governo, gli enti autonomi Adige-Garda, Piave-Brenta, Friuli e Venezia Giulia (considerato, quest'ultimo, a parte) con i quali venivano raggruppate in territori contigui pressoché tutte le province (con le relative utenze potenziali) delle Venezie. L'Istituto federale, da parte sua e per il tramite dell'Ufficio idrotecnico, premeva affinché i quattro enti si fondessero in Federazione; e allo scopo di reperire i mezzi iniziali con cui dare inizio alla costruzione di dighe e linee di trasferimento consigliava di attingere alle sovraimposte provinciali (magari "lievemente inasprite") da convogliarsi, a loro volta, in un consorzio interprovinciale<sup>24</sup>. Ma anche con questo mezzo il completamento degli impianti e le opere maggiori avrebbero reso necessario il ricorso a prestiti a lunga scadenza. "Il consorzio delle province - si apprende dagli studi sulla questione lasciati dall'Ufficio idrotecnico - dovrebbe, dunque, attraverso l'Istituto federale di credito, contrarre il mutuo ed eseguire l'operazione di prestito per la somma corrispondente volta per volta all'entità delle opere ed all'entità complessiva delle delegazioni; esso dovrebbe (in secondo luogo) eseguire gli impianti avvalendosi, nel caso che risulti possibile, dei singoli enti autonomi territorialmente interessati, quali appaltatori dell'esecuzione medesima; dovrebbe cedere alla Federazione degli enti autonomi la distribuzione primaria dell'energia prodotta, garantendo a ciascuna provincia la cessione a prezzo di costo d'un quantitativo corrispondente alla misura del suo contributo; dovrebbe, infine, gestire le stazioni generatrici"<sup>25</sup>. La macchinosità di una simile programmazione (anche se, per certi versi, essa aveva ambizioni di razionalizzare lo sfruttamento dell'energia divenuta per noi primaria a beneficio di tutta la vita economica e produttiva dell'Italia centro-orientale) lascerà per lunghi anni pressoché intatto nel settore il dominio delle compagnie elettriche private. Con un Volpi che si apprestava a rientrare nel nostro paese dopo aver pacificato la Libia pronto ad assumere nuove responsabilità di governo vi era, del resto, poco da scherzare<sup>26</sup>.

Con minori sforzi organizzativi e finanziari e con minor rigidità di studi e applicazioni di quelli riservati al comparto idroelettrico, l'Istituto federale approntò, questa volta con un certo successo, altri due strumenti che avrebbero favorito la ripresa di talune sezioni dell'economia territoriale. Si allude all'Ente di rinascita agraria delle province di Venezia e Treviso e all'Istituto di economia montana fatto sorgere a Tolmezzo, in Carnia. Il primo aveva come scopo primario quello di assumere "le proprietà terriere delle province di Venezia e Treviso danneggiate dalla guerra e non rimesse in pristino dai proprietari ed affittuari - magari per mancanza di mezzi -, nonché di provvedere alla loro sistemazione colturale per farne quindi cessione ad agricoltori singoli o riuniti in cooperativa, sia in affitto, sia con contratto di compartecipazione e con diritto o meno all'acquisto". Esso venne costituito con un capitale sociale di 3

<sup>24</sup> UFFICIO IDROTECNICO DELL'IF. COMITATO DI CONSULENZÀ, *L'Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezie ed il problema dello sfruttamento idrotecnico del Veneto*, Venezia 1921, pp 12-16 e *passim*.

<sup>25</sup> AIV, Fondo Luzzatti, b. 171, fasc. III, Il programma di azione dell'Istituto idrotecnico cit., f. 16.

<sup>26</sup> R. MARIN, *Nascita ed evoluzione dell'industria elettrica nel Veneto (in rapporto con lo sviluppo in Italia ed Europa)*, in "Padova e la sua provincia", 1981, 8-9; S. ROMANO, *Giuseppe Volpi. Industria e finanza tra Giolitti e Mussolini*, Milano 1979, p. 34.

milioni anticipati a quote variabili dai soliti istituti del Veneto e dall'Opera nazionale combattenti. I trecento ettari di Caorle sottoposti ad un piano tecnico-finanziario di completo riordino e i successivi apporti della legge Visocchi apriranno delle prospettive insperate all'azione di questo ente di valorizzazione agraria il quale, sotto una denominazione formalmente diversa, è ancora attivo nel contesto regionale<sup>27</sup>.

Allo scopo di avviare, infine, al pieno recupero anche le zone alte della regione procurando ad esse quelle sistemazioni idraulico-forestali e di rimboschimento che si rivelavano, al momento della ricostruzione dei paesi, delle strutture civili e delle reti viarie e ferroviarie, sempre più indispensabili nelle plaghe maggiormente provate dalla guerra, il nostro ente promosse - assieme alla Cassa di risparmio di Udine e a talune cooperative carniche - l'Istituto di economia montana con sede, appunto, a Tolmezzo e con una dotazione originaria di lire 500.000. "L'Istituto ha già iniziato - apprendiamo relativamente al gennaio del '22 - lo studio di vari importanti problemi che interessano l'economia agraria della zona di Tolmezzo". Esso aveva al contempo già avviato tutte le procedure amministrative onde ottenere "la concessione, per conto di alcuni comuni carnici, di importanti lavori di sistemazione montana"<sup>28</sup>.

## 5. CONTROVERSIE CON LA BANCA COMMERCIALE ED IL CREDITO FONDIARIO DI GORIZIA

Le carte dell'Istituto federale e la corrispondenza del Luzzatti con gli uomini che ressero l'amministrazione negli anni di cui si parla - tutto materiale depositato, al solito, nei fondi dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti - consentono di illuminare taluni spaccati anche difficili della vita dell'ente. Presidente onorario e, in un certo senso, "padre spirituale" di tutto lo *staff* dirigenziale, il politico veneziano, pur entrato nella fase declinante - anche per ragione dell'età<sup>29</sup> - della carriera, era costantemente tenuto informato di quel che accadeva nei riposti uffici sulla Laguna<sup>30</sup>. Ogni qualvolta un episodio veniva a perturbare la vita dell'Istituto, il vecchio "mentore" era il primo tra gli "esterni" ad averne notizia. Così, in occasione del malinteso sorto tra l'Istituto e la COMIT per la sottoscrizione di una *tranche* di consolidato, talune comunicazioni individuali e,

<sup>27</sup> ACS, Ministero delle terre liberate e redente, cart. 5, all. 11 del 26 gennaio 1922, ff. 1/3; G. ZALIN, *Trasformazioni economiche e movimenti sociali nella Venezia tra l'unità e il fascismo*, Verona 1983, pp. 297 e 322.

<sup>28</sup> "L'azione dell'Istituto - conclude la fonte - s'inquadra in tutto il magnifico movimento cooperativo di lavoro, di consumo e di credito che è vanto delle forti popolazioni carniche" (ACS, Ministero delle terre liberate e redente, cart. 5, all. 12 afferente all'Ufficio agrario dell'Istituto federale, addì 28 gennaio del 1922).

<sup>29</sup> Egli era nato a Venezia nel 1841. Sulla sua formazione culturale giovanile e sulla sua azione al servizio dell'amministrazione statale rinviamo a P. PECORARI, *Luigi Luzzatti e le origini dello "statalismo economico" nell'età della Destra storica*, Padova 1983, pp. 25-74; ID., *Il protezionismo imperfetto. Luigi Luzzatti e la tariffa doganale del 1878*, Venezia 1989, pp. 15-38 e *passim*.

<sup>30</sup> Luigi Luzzatti sarà per l'ultima volta ministro del Tesoro sotto il primo Governo Nitti, di cui era anche vice-presidente del Consiglio (L. LUZZATTI, *Memorie*, vol. III, 1901-1927, a cura di E. DE CARLI, F. DE CARLI e A. DE STEFANI, Milano 1966, pp. 606-607).

alla fine, l'intero dossier sulla disputa derivantene pervennero sulla scrivania di Luzzatti per passare poi nell'archivio. Sono queste dunque le nostre fonti<sup>31</sup>.

Tutto ebbe origine allorquando l'avv. Tullio Giumelli, nel periodo in cui resse la Direzione generale avanti di passare alla banca milanese, aveva preso l'impegno di accollarsi una forte partita di consolidato - sul contingente assegnato *in primis* alla COMIT - durante una sua andata a Roma nel gennaio del 1920, e ciò senza che il Comitato esecutivo dell'Istituto nostro avesse preventivamente approvato l'operazione. Sull'onda delle sollecitazioni che la COMIT inoltrò all'ente veneto nella primavera successiva è possibile chiarire la disinvoltura con la quale il Giumelli aveva agito, ponendo in non lieve imbarazzo i dirigenti veneti. Max Ravà protestò ripetutamente in più direzioni, trascinato in una controversia che si protrasse per molti mesi. Trascriviamo, tra le tante, una sua lettera inviata al Giumelli il 7 maggio del 1921<sup>32</sup>: "Egregio avvocato, la Banca commerciale italiana, richiamandosi ad accordi che avrebbe avuto con Lei, ci invita a ritirare 40.000.000 di Consolidato italiano, in relazione ad un precedente riporto di lire 80.000.000 che insiste di aver concluso coll'Istituto: mentre in atti nostri non esiste deliberazione di sorta, né fu mai dall'Istituto emesso qualsiasi scritto od impegno. Come Ella ricorderà altra volta la Commerciale aveva fatto presso di noi analogia pratica; ma dopo i chiarimenti da Lei comunicati a suo tempo con lettera del 20 maggio 1920 e dopo una nostra esplicita nota del 10 agosto 1920 alla Commerciale, questa aveva abbandonata ogni pretesa. Il Comitato esecutivo, trovandosi oggi riunito ebbe notizia della nuova fase della questione e sorpreso fortemente ha senz'altro concluso che anche la nuova domanda della Commerciale non ha alcun fondamento"<sup>33</sup>. Quando pareva che la controversia andasse smorzandosi Ravà riassunse per il Luzzatti tutta la questione e, con un gesto di signorilità, non mancò di spendere una parola per l'avvocato Giumelli: "V.E., egli conclude, vede che - se si deve fare grave appunto a Giumelli di avere con eccessiva leggerezza trattato affari di notevole entità e, con probabilità, dato promesse di esecuzione alla Commerciale - non v'è però nulla di vero nelle affermazioni che egli avrebbe usato titoli del Federale per fare riporti e per adoperare il ricavo ad altri scopi. Ed è con vera amarezza che vedo, non so da quali fonti, trascinato in campo l'Istituto federale per far segno Giumelli ad accuse che per buona parte sono false e tendenziose in quanto mirano ad incolparlo di disonestà. Io non intendo difendere Giumelli - stigmatizza ancora Ravà - in quello che di disordinato, eccessivo e, dirò anche, di irregolare si deve riscontrare nella sua azione, che certo merita grave biasimo: ma voglio - soprattutto per il buon nome del Federale - ristabilire nella sua vera luce la controversia che si è verificata, sulla quale si sono edificate, su un fondo di verità, non poche insinuazioni"<sup>34</sup>.

<sup>31</sup> Si veda la sua preoccupazione in riguardo alla questione e quindi il sollievo nel vedere avviata la pendenza a soluzione nelle lettere indirizzate da Castello alla segretaria Elena Carli nell'agosto del 1921 (AIV, Fondo Luzzatti, b. 171, fasc. II, Controversia con la COMIT).

<sup>32</sup> La lettera è indirizzata a Roma, dove si presume che l'avv. Giumelli reggesse degli uffici per conto della COMIT. Egli mantenne tuttavia un seggio - dal marzo del 1921 - tra i componenti del Consiglio d'amministrazione dell'ente veneto.

<sup>33</sup> AIV, Fondo Luzzatti, b. 171, fasc. II, Controversia con la Banca commerciale italiana, all. 3 del 7 maggio 1921.

<sup>34</sup> "Scrivo tutto questo in dettaglio a V.E. - concludeva il suo rapporto l'operatore veneziano - perché amo Ella sia informata minutamente e possa giudicare e smentire quanto ci è di falso

Una seconda questione, anche se di natura completamente diversa, contrappose fin quasi dalle origini postbelliche il Federale da una parte e dall'altra l'Istituto di credito fondiario di Gorizia, il quale pur figurava tra "i partecipanti" alla costituzione del primo. Il contenzioso, questa volta, promanava dal disegno dell'ente isontino di gestire in via esclusiva la delicata materia dei risarcimenti nelle terre di appartenenza; e, soprattutto, nella pretesa di ricevere direttamente dal Tesoro - e non più con l'intermediazione dell'istituto veneziano - i fondi a ciò assegnati. L'attrito in parola non era del resto sfuggito ai parlamentari componenti la Commissione d'inchiesta sulle terre liberate e redente, essendovene esplicita menzione sulla relazione finale<sup>35</sup>. Di fronte alle insistenze del ministro del Tesoro Camillo Peano nel corso dell'aprile del '22, Giacomo Miari e Vittorio Friederichsen - rispettivamente vicepresidente e direttore generale dell'Istituto - accettarono la richiesta di accordare mutui per la rilevante cifra di 15 milioni ai Cantieri navali di Monfalcone e ai Cottonifici Brunner; tuttavia, a loro parere detta somma avrebbe dovuto essere elargita non in conto riparazioni di guerra - come sostenevano i responsabili del Credito fondiario goriziano -, ma nell'ambito delle operazioni ordinarie di credito che l'Istituto federale era indotto ad eseguire, come si legge, "precipualemente in vista delle premure del Governo e delle considerazioni di ordine patriottico", fatte valere sia da Peano che dal ministro per le Terre liberate e redente<sup>36</sup>. Per i dirigenti veneziani l'assunzione del rilevante impegno finanziario dischiudeva anche l'occasione, avendo quali interlocutori autorevoli rappresentanti del Governo in carica, di chiedere una volta per tutte la definizione dei rapporti tra i due enti. In pratica Miari e Friederichsen proponevano: o di sostituire, nell'azione di salvaguardia specifica ai danneggiati e alle cooperative di lavoro, l'istituto isontino con un consorzio provinciale che avesse compiti e funzioni analoghi a quanto si verificava in Trentino; oppure di estromettere il Credito fondiario di Gorizia dal Federale veneto, "con esonero di quest'ultimo da ogni responsabilità per le operazioni compiute dal Fondiario e con revisione della ripartizione del fondo mensile per metterla in armonia ai compiti rispettivi, fermo il principio - ribadiscono i due - che l'Istituto federale non può essere escluso da un'azione che ha diritto di svolgere cogli altri partecipanti locali". I quali erano, in effetti, in un buon numero in tutta la Venezia Giulia, ma con una presenza maggiormente nutrita nell'Istria e nella provincia di Trieste<sup>37</sup>.

---

nelle voci riferitele: faccio però sommessa preghiera perché di tutte le circostanze esposte, che potrebbero anche formare materia di difesa dell'Istituto in un eventuale ed improbabile nuovo tentativo della Commerciale, V.E. voglia far uso del tutto personale e riservato. Mi creda, sempre, con ogni devozione, suo Max Ravà" (ibid., all. non numerato, datato Venezia, 19 agosto 1921).

<sup>35</sup> *Commissione parlamentare d'inchiesta* cit., vol. II, p. 784 e *passim*.

<sup>36</sup> Secondo i due dirigenti era dubbio che la legge sui danni di guerra - così come fino ad allora era stata formulata - potesse essere estesa anche a quelle imprese che durante il conflitto erano rimaste al di fuori delle vecchie frontiere italiane (AIV, Fondo Luzzatti, b. 171, fasc. IV, f. 2 relativamente all'anno 1922).

<sup>37</sup> "Avremmo potuto - soggiungevano Miari e Friederichsen a S.E. Peano - declinare impegni di trattativa speciale verso un Istituto che contrasta e combatte l'ente di cui è socio partecipante: ma preferiamo affidarci all'alta equanimità di V.E. per una soluzione meno recisa, paghi che al nostro Istituto sia riservata quella parte di azione che esso va svolgendo cogli altri partecipanti locali" (ibid., f. 4).

## 6. INCOMPRESIONI E ATTRITI CON LE AUTORITÀ FINANZIARIE DELLA CAPITALE

Nell'autunno del 1922, forse quale strascico ritardato dell'inchiesta parlamentare su come erano stati spesi i soldi del Governo da parte del Genio militare e dei vari enti civili impegnati sul fronte dell'assistenza ai profughi e della ricostruzione nelle terre liberate e nelle altre di nuova acquisizione - i cui atti erano nel frattempo depositati alla Camera -, giunse dalla Direzione generale del Tesoro un'ispezione in riguardo alle modalità relative alla questione del nostro Istituto, con particolare riferimento alla erogazione di quel miliardo e mezzo di lire relativo al conto indennizzi<sup>38</sup>. Per l'occasione il dr. Paolo Conte - "ispettore superiore" - si era intrattenuto nella sede di Venezia per quasi un trimestre, ravvisando nella contabilità dell'Istituto delle disponibilità sulle somme anticipate dal Tesoro per 115 milioni, tuttora giacenti presso le agenzie (e perciò non impiegati secondo le naturali destinazioni di legge); e, quindi, irregolarità formali nella tenuta delle scritture, tali da impedire, sempre a detta dell'ispettore, che per ogni singola operazione fosse possibile seguire l'iter amministrativo dal momento della accensione al momento della chiusura. In quel trimestre non si erano potuti evitare su tali questioni scontri continui con i vertici dell'Istituto - Presidenza e Direzione - e con gli stessi sindaci. Anzi, nell'ultima decade del febbraio del '23, avendo avuto notizia di una riunione in corso tra la Direzione, i consiglieri Angelo Pancino ed Ernesto Giardini e l'intero Collegio sindacale<sup>39</sup>, l'ispettore Conte - evidentemente seccato - se ne era partito alla volta di Roma lasciando una relazione scritta e stigmatizzando il tutto presso i superiori. Possediamo il verbale del *meeting* svoltosi nella sede veneziana il 19 marzo 1923 nel quale si discusse a lungo sulla questione dei fondi e sui modi attraverso i quali il Conte era giunto - dal suo punto di vista - all'individuazione della somma non impiegata. La spiegazione che ne diede al Collegio il direttore generale Friederichsen è la seguente: "In sostanza il comm. Conte contesta che nella situazione [data] gli accreditamenti per rimborsi abbiano la funzione loro attribuita e ritiene che nella dimostrazione dei fondi impiegati debbano escludersi quelli presso le agenzie<sup>40</sup> i quali costituirebbero disponibilità non ancora erogate: ed a conferma di quest'ultimo suo asserto, dichiara che mancano cambiali dimostranti il relativo impiego. Evidentemente non vuole considerare che, a fronte del ns. saldo attivo presso le agenzie, vi sono i pagamenti già eseguiti (saldi passivi) in conformità delle norme che

<sup>38</sup> "Esso ha distribuito con ogni cautela e con accurato controllo - recita un documento della Direzione - oltre un miliardo e mezzo, facendo penetrare in ogni ambiente, senza partigianerie, nell'esclusivo interesse dei danneggiati il beneficio d'un rapido concorso finanziario all'opera di ricostruzione delle Venezia. Da tutti i partiti, da tutti i ceti si reclama sempre più vivamente che l'azione dell'Istituto si intensifichi e si estenda: tutti ne hanno riconosciuto la scrupolosità, la sollecitudine, l'onestà degli intendimenti e dei metodi. Invece negli ambienti governativi si conserva verso di esso una diffidenza costante, quasi che esso non si fosse in ogni occasione prestato a collaborare con lo Stato, seguendone le direttive e contribuendo in molti momenti difficili a migliorare situazioni e risolvere problemi di cui gli uffici di Stato non avrebbero potuto certo affrontare la soluzione" (AIV, Fondo Luzzatti, b. 171, all. C., f. 1).

<sup>39</sup> Il Collegio sindacale dell'Istituto era allora costituito da Enzo Casalini, Innocente Chersich, Paolo Errera, Jacopo Moro ed Enrico Matteo Passi, nomi assai noti dell'ambiente veneto.

<sup>40</sup> Si ricorda che queste erano 130, sparse in tutte le Venezia.

regolano le nostre operazioni, pagamenti che non danno luogo a ritiro di cambiali. Precisamente, le agenzie hanno accontato per i primi terzi (anticipazioni a mezzo di cooperative) anteriormente allo sconto delle cambiali relative, o hanno pagato, per anticipazioni in forma di risconto, la somma di circa 88 milioni; vi sono inoltre impegni a vista, per i saldi di conti rateali dell'importo di circa 9 milioni: in totale sono circa 97 milioni che, a fronte del saldo attivo di 118 milioni presso le agenzie, riducono la effettiva disponibilità, al 31 dicembre del 1922, a lire 21 milioni rappresentanti la somma residua ed in corso di erogazione a quel giorno"<sup>41</sup>. In secondo luogo, nella patria adottiva di Luca Paciolo, delle grandi contabilità di Stato e, ai giorni nostri, nei luoghi dove erano stati maestri Fabio Besta e Gino Zappa, non poteva non recare un po' di fastidio un funzionario romano che mettesse in discussione i metodi contabili adottati dall'Istituto il cui punto di riferimento, nell'organizzazione delle scritture, era anche la Scuola Ca' Foscari; e sui quali metodi lo stesso Collegio sindacale non aveva mai avuto niente da ridire. Ad ogni modo, anche su tale questione Friederichsen, indottovi dal comm. Errera, intrattenne il Collegio sul tipo di rendiconto del quale l'ispettore lamentava l'assenza. "E cioè egli vorrebbe - spiega il nostro direttore - che il protocollo generale fosse compilato in modo da contenere lo svolgimento completo di ciascuna operazione dalla concessione al pagamento e alla estinzione. È bene notare che, in tal guisa, dovrebbe istituirsi un registro il quale resterebbe sempre aperto e mancherebbe, per ciò solo, di uno dei requisiti essenziali per essere un vero documento contabile; e cioè della possibilità della sua periodica chiusura e riassunzione"<sup>42</sup>.

Dal canto loro, la grana fatta scoppiare dall'ispettore Conte e la motivazione stessa del gesto di ritiro avevano spinto il comm. Friederichsen e l'avv. Ravà ad inoltrare due missive di difesa rispettivamente al ministro delle Finanze De Stefani e al direttore generale del Tesoro<sup>43</sup>. Con quest'ultimo ente i rapporti rimasero tesi e in parte ostili anche nel successivo biennio a causa della tendenza di questi a recuperare le somme anticipate una volta che era stata ultimata la ricostruzione, non volendo riconoscere alcuna spesa sostenuta dall'Istituto per il casellario centrale - il quale costava, viceversa, al Federale lire 100.000 al mese -, rifiutando di accollarsi l'onere della liquidazione dei consorzi zootecnici (la quale spettava allo Stato) e, infine, trattenendosi una somma considerevole di proprietà dell'Istituto e però goduta dallo Stato in conseguenza di un avvenuto (e riconosciuto) errore contabile.

Indirizzandosi al presidente della Corte dei conti, sen. Peano, il 27 maggio del

---

<sup>41</sup> AIV, Fondo Luzzatti, b. 171, fasc. II, n. 8, Esame della relazione preposta dal sig. ispettore superiore del Tesoro comm. Conte sull'ispezione da lui eseguita nel trimestre dicembre 1922, gennaio e febbraio 1923, f. 6.

<sup>42</sup> "Tale eccezione - continua Friederichsen - è stata subito prospettata all'ispettore e gli è stato osservato che al Ministero del tesoro vengono regolarmente comunicati non solo gli elenchi delle anticipazioni, ma anche quelli delle corrispondenti variazioni per annullamento o per rimborso, e che, perciò, dal confronto di tali elaborati può essere desunta la effettiva sussistenza delle singole partite. Inoltre, gli è stato osservato che se il Ministero intende conoscere quali siano le somme effettivamente erogate, può facilmente desumerle dalle situazioni periodiche comunicategli dall'Istituto. Ma come al solito tali eccezioni e osservazioni hanno cozzato contro un immutabile rifiuto di presa in considerazione" (ibid., ff. 8 e 9).

<sup>43</sup> Per il loro interesse le due missive sono state integralmente riprodotte in Appendice I, doc. 1 e 2.

1925 Max Ravà, mentre ringraziava degli attestati di stima ricevuti, esprimeva tutto il suo rammarico al vecchio conoscente per la preclusione quasi ideologica che andava sempre più manifestandosi, da cento indizi, nelle alte sfere dell'amministrazione romana verso le ragioni dell'ente veneziano che egli rappresentava<sup>44</sup>. "Si considera sempre, nei riguardi dell'Istituto - scrive Ravà al Peano -, il fatto che esso ha ricevuto normalmente oltre 2 miliardi e mezzo; ma si dimentica che di tale importo 900 milioni esso ha passato ad altri enti, senza alcun beneficio proprio o con beneficio neppure sufficiente a coprire le spese (istituti terre redente e consorzi zootecnici); che un altro centinaio di milioni è stato dato ai danneggiati senza interessi, pur facendosi il Tesoro dello Stato pagare l'interesse proprio dall'Istituto (1%); che del residuo miliardo e mezzo circa un miliardo è ormai già riaccreditato al Tesoro, mentre sul resto non corrono quasi più interessi. E sulla base dei così detti 2 miliardi e mezzo avuti dall'Istituto, si continuano a erigere calcoli di utili fantastici dell'Istituto, che servono a giustificare - ribadisce il presidente - ogni rinvio o diniego di considerazione delle richieste dell'Istituto stesso"<sup>45</sup>.

Purtroppo le incomprensioni con le autorità centrali non troveranno alcuna remora anche nei mesi successivi. Nell'ottobre del '26, allorché Bonaldo Stringher nella sua alta carica di direttore generale della Banca d'Italia verrà a restringere all'Istituto federale i limiti del risconto di portafoglio ammesso - ordinario ed agrario -, Ravà rassegnerà le dimissioni che verranno presentate direttamente al ministro delle Finanze in carica, Giuseppe Volpi di Misurata, da parte dei vicepresidenti dell'Istituto conte Giacomo Miari e on. Arrigo Barnaba; anche se poi l'intervento del vecchio Luzzatti, i cui rapporti con Ravà datavano dal tempo in cui questi presiedeva la Sezione veneziana della Cassa nazionale di previdenza per gli operai - dunque da almeno un ventennio innanzi -, fece recedere l'avvocato veneziano dal suo proposito<sup>46</sup>. A quell'epoca l'Istituto aveva comunque raggiunto dimensioni ragguardevoli - se ne vedano taluni bilanci in Appendice -, con un capitale sociale di oltre 50 milioni; capitale che verrà a scavalcare i 100 milioni nella situazione dei conti del 30 giugno 1929 allorché, avendo lasciato la vecchia denominazione sociale - retaggio dei "tempi eroici" connessi con la ricostruzione dal cataclisma provocato dalla guerra (e

<sup>44</sup> "Purtroppo un'eguale considerazione - scrive Ravà al Peano - non è mai stata preminente nel modo con cui l'amministrazione dello Stato ha trattato sinora e pare intenda continuare a trattare i suoi rapporti con l'Istituto. Non recriminerò qui per tutte le infondate impressioni che hanno sempre regnato sovrane, in confronto nostro, negli ambienti del Tesoro, né sul particolare aspetto che è sempre stato prestato, contro realtà e giustizia, a tutta la nostra attività. Ma l'E.V. mi consentirà di osservare che la liquidazione dei nostri rapporti con lo Stato importa un complesso di partite così di dare che di avere: e mi consentirà altresì di sommessamente esprimere la mia dolorosa impressione nel vedere che invece dagli uffici non si conosce e non si tiene in conto nessuna questione riguardante nostri interessi o ragioni, mentre di mano in mano si insiste per portare in campo unicamente le questioni a nostro carico o più ancora a nostro danno". Cfr. AIV, Fondo Luzzatti, b. 36, Corrispondenti, lettera di Max Ravà datata il 17 maggio 1925, f. 2.

<sup>45</sup> Ibid., lettera di Max Ravà cit., f. 5.

<sup>46</sup> "Caro Max Ravà - gli scriveva Luzzatti - ho detto al ministro Volpi e al nostro Pancino che se Lei persiste a dimettersi io considererei il suo atto esiziale all'Istituto che tanto le deve. Con Lei si dimetterebbero i migliori, fra i quali Pancino! E darei anche io le dimissioni da presidente onorario. Non compia un atto che sarebbe fatale alla patria" (ibid., lettera del Luzzatti al Ravà del 17 ottobre del 1926).

dai veneti sentita in ogni senso come “risorgimento”) - assumerà quella usuale di Istituto federale delle casse di risparmio delle Venezia<sup>47</sup>.

---

<sup>47</sup> “Quaderni mensili dell’Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezia”, n. XLIII, Venezia 1926; n. LXVI, Venezia 1929. Si vedano comunque i valori sinottici riprodotti in Appendice II, tabb. a, b, c; Appendice III, tabb. a, b. I bilanci risultano firmati dal duo Ravà-Friederichsen con l’aggiunta delle firme del ragioniere generale Umberto Fiorio per i prospetti relativi all’anno 1925 e di quella di Edmondo Sacerdoti per i prospetti del 1929.



## APPENDICE I

*Doc. 1. Riservata di Vittorio Friederichsen all'on. Alberto De Stefani.*

Venezia, 6 febbraio 1923

Eccellenza,

chiedo perdono se oso rivolgere questa lettera a V.E.: ma il senso vivissimo della responsabilità che mi incombe verso l'alta autorità, da cui ripeto l'approvazione della nomina alla carica di cui sono investito, mi dà ardire al compimento di questo passo diretto.

Da oltre due mesi, per incarico del ministro che ha preceduto l'Eccellenza Vostra [cioè Tangorra del Partito popolare] compie un'ispezione presso l'Istituto da me diretto il signor comm. Conte.

Nelle frequenti e diffuse verifiche e discussioni nelle quali si svolge l'ispezione ho avuto campo di constatare come il signor ispettore sia partito e si mantenga tuttora, nel suo esame, in una linea di preconetto teoretico e tecnico che gli impedisce in modo assoluto di rendersi ragione di molti peculiari fenomeni amministrativi dell'Istituto, così come vorrebbe la realtà delle cose. Gli è che l'Istituto vuol esser riguardato, per la sua particolare natura e per il costante succedersi di molteplici forme e norme di azione e di conseguente organizzazione, in modo del tutto diverso da quello di ordinari istituti, assisi sopra una lunga ed invariabile esperienza ed immutabilità di eventi e di regole.

Tutto l'avvicinarsi di quasi quattro anni di vita in un succedersi continuo di mutamenti, di esperimenti e di adattamenti; le varie e complesse risultanze di una serie di norme dettate secondo i particolari criteri politici e gli indirizzi dei diversi periodi in cui si svolse l'opera dell'Istituto vogliono essere considerati nella loro reale essenza e contingenza, non già secondo schemi già predisposti ed emergenti da una costruzione aprioristica e non dall'apprezzamento positivo degli avvenimenti. Ne consegue che, in ripetute occasioni, io ho visto profilarsi, nei giudizi espressi dal signor ispettore, tutto un complesso di deformazioni, rese necessarie dall'intento di ridurre a lineamenti preconetti le dimostrazioni che vi si oppongono.

È per questa ragione che ho avuto il rammarico di mostrarmi spesso in disaccordo colle deduzioni, a cui voleva m'inclinassi il signor ispettore: rammarico che si aggrava ancor più quando alle dimostrazioni, anche di fatto, da me fornite, viene opposto il sospetto e la tetragona irriducibilità di giudizi, a mio avviso, non corrispondenti all'esattezza.

Poiché, ripeto, sento vivamente la coscienza della mia responsabilità e la rivendico intera, così mi preme che ad essa io possa corrispondere e che errate interpretazioni dell'opera compiuta non vengano ad aggravarla senza motivo.

Chiedo quindi alla Eccellenza Vostra, al cui alto senno e senso di giustizia so di non fare vano appello, che delle relazioni, che saranno fatte dal signor ispettore, mi sia fatta comunicazione e contestazione allo scopo di presentare le mie contro deduzioni ove esse siano necessarie a ristabilire i fatti in quella ch'io ritengo la reale ed esatta figura loro.

Sarò ben lieto se la mia odierna presunzione si dimostrerà avventata: ma la costanza con cui alle dimostrazioni che vado facendo al signor ispettore, vedo non esser accordato alcun peso (sic), mi fa sentire tutta la necessità della richiesta, che ho l'ardire di sottoporre all'Eccellenza Vostra.

Mi è gradito dovere di presentare frattanto all'E.V. nell'attesa delle alte e ossequiate Sue determinazioni, l'espressione della mia più profonda e rispettosa osservanza.

Il direttore generale  
Vittorio Friederichsen

**Doc. 2. Riservata di Max Ravà al direttore generale del Tesoro.**

Venezia, 13 Marzo 1923

Ill.mo signor  
direttore generale del Tesoro

Roma

L'ispettore superiore del Tesoro, comm. Paolo Conte, nell'accomiarsi da questa Presidenza con lettera 9 corrente mese, ha lamentato che non gli sia stata data alcuna comunicazione ufficiale relativamente ai deliberati della seduta consigliare 17 scorso febbraio, in seguito ai quali egli dichiara di aver chiesto autorizzazione a lasciare i propri lavori allo stato a cui erano giunti gli accertamenti.

In detta seduta, secondo il signor ispettore, il Consiglio avrebbe proceduto, "in condizioni che suonarono critica non serena all'opera di un assente" alla nomina di una Commissione incaricata di esperire un'inchiesta contabile nell'Istituto, in seguito alla notizia di rilievi fatti durante l'ispezione disposta da S.E. il ministro on. Tangorra.

Nel trasmettere in allegato, per quanto non ancora approvato dal Consiglio, la minuta del verbale di seduta, per opportuna e immediata conoscenza, mi corre l'obbligo di rilevare come non sussistano le ragioni delle lagnanze del signor ispettore; né la necessità di comunicazione ufficiale.

Nel fatto, nessuna ufficial cognizione di rilievi del signor ispettore era pervenuta a questa Presidenza, che autorizzasse una deliberazione concreta e definitiva: cosicché fu solo in tema di "comunicazioni", che la Presidenza e la Direzione ritennero di informare il Consiglio sull'argomento di alcune divergenze di criterio d'ordine contabile, che si erano manifestate nel decorso dell'ispezione. Una consimile informazione, mentre era doverosa, rientrava non pertanto negli atti di natura amministrativa del tutto interna, in quanto tendeva unicamente a non tener all'oscuro i membri dell'amministrazione su argomenti in merito ai quali potesse interessare ad ognuno di formarsi sin da allora un più completo giudizio. Il Consiglio nel prendere atto della comunicazione, rivolse preghiera al Collegio dei sindaci di portare la sua attenzione, in sede di verifica del bilancio, anche sui particolari punti di divergenza accennati: e nel caso di eventuali richieste di chiarimenti pregò i sigg. sindaci di rivolgerle al presidente, il quale avrebbe all'uopo designato a fornirgli due membri del Consiglio; rivolgendosi infatti per tale cura ai sigg. gr. uff. rag. Pancino, presidente della Cassa di risparmio di Venezia e comm. rag. Giardini, direttore generale della Banca popolare di Novara.

Come appare, trattossi di un atto del tutto interno e che non può essere interpretato né come diretto alla costituzione di una Commissione d'inchiesta contabile, né tanto meno come inteso a sindacare l'opera del signor ispettore, menomandone il prestigio e la dignità.

Questa Presidenza ebbe già a chiarire, per quanto affrettatamente al signor ispettore come non sia mai esistita in alcuno intenzione di comunque mancare al riguardo della sua persona o del suo incarico: e ritiene ora del pari opportuno di far presente a codesta on. Direzione generale la insussistenza di deliberazioni di qualsiasi genere, e conseguentemente la nessuna ragione di comunicazioni ufficiali al signor ispettore, dato il carattere affatto interno delle comunicazioni avvenute nel Consiglio.

Con tutta osservanza.

Il presidente dell'Istituto  
f.to Max Ravà

## APPENDICE II

Tabella a. Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezie, Sezione di credito

<b>Attività</b>		
Numerario, fondi ed effetti a vista presso il tesoriere .....		380.211,62
Mobilio e spese d'impianto .....		332.500,00
Mutui chirografari a enti pubblici .....		4.700.833,35
Portafoglio	sovvenzioni per ricostruzione .....	54.559.649,61
	finanziamento imprese bonifica ..	17.767.960,12
	sovvenzioni agrarie .....	1.413.633,00
	finanziamento industrie .....	5.202.500,00
	cambiali in scadenza e all'incasso	13.684.461,88
	effetti riscontati .....	120.411.051,97
		213.069.256,58
Conti correnti	enti diversi per finanziamenti e sovvenzioni .....	52.643.074,78
	agenzie conti ordinari .....	3.985.525,41
	corrispondenti ordinari .....	3.710.260,75
	conti nostri estero .....	466.000,70
		60.804.861,64
Debitori per avalli e fidejussioni .....		5.175.000,00
Debitori diversi	conti transitori garantiti .....	12.561.089,19
	conti vari .....	2.854.667,58
		15.415.756,77
Valori in deposito	a garanzia e cauzione .....	126.965.405,69
	a custodia ed amministrazione ...	26.317.236,53
		153.282.642,22
Totale a pareggio		453.161.062,18

ordinario: situazione dei conti al 31 dicembre 1925 (lire).

<b>Passività</b>				
Conti correnti	{	enti diversi per finanziamenti e sovvenzioni .....	16.342.696,57	
		agenzie conti ordinari .....	64.240.959,25	
		agenzie conti assegni .....	21.463.451,42	
		corrispondenti ordinari .....	23.237.856,74	
		conti nostri estero .....	369.209,30	
			125.654.173,28	
		Assegni e buoni a estinguere .....		2.899.741,67
		Creditori per conti rateali a liquidare .....		3.735.459,41
		Creditori diversi .....		8.260.198, 07
		Avalli e fidejussioni per conto terzi .....		5.175.000,00
		Portafoglio riscontato .....		120.411.051,97
		Risconto dell'attivo .....		4.572.924,40
Depositanti di valori	{	a garanzia e cauzione .....	126.965.405,69	
		a custodia ed amministrazione ....	26.317.236,53	
			153.282.642,22	
		Totale dei conti passivi		423.991.191,02
		Istituto federale di credito: saldo verso il bilancio generale .....		29.169.871,16
		Totale a pareggio		453.161.062,18

**Tabella b. Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezie, Sede centrale: situazione**

		<b>Attività</b>		
Assegnazioni alle Sezioni	autonoma di credito agrario .....		8.000.000,00	
	autonoma tridentina .....		4.000.000,00	
	autonoma fiumana .....		-	
			<hr/>	12.000.000,00
	Immobili per sede uffici .....			4.500.000,00
	Valori dell'Istituto .....			27.141.581,80
Partecipazioni	{	a istituti di credito fondiario .....	5.000.000,00	
		a istituti di credito fondiario e agrario .....	2.000.000,00	
		a istituti di carattere pubblico ed enti morali .....	5.222.500,00	
			<hr/>	12.222.500,00
Conti correnti con le Sezioni	{	di credito ordinario .....	29.169.871,16	
			<hr/>	29.169.871,16
Conti correnti	{	di operazioni in titoli e valori ....	13.900.485,02	
		di corrispondenza.....	18.739.416,30	
			<hr/>	32.639.901,32
Partite diverse	{	debitori diversi .....	216.868,98	
		debitori e titoli .....	5.084.000,00	
			<hr/>	5.300.868,98
	Spese da liquidare .....			7.176.900,32
			<hr/>	
		Totale a pareggio		130.151.623,58

dei conti al 31 dicembre 1925 (lire).

<b>Passività</b>				
Conti correnti con le Sezioni	{	autonoma di credito agrario .....	23.455.865,00	
		autonoma tridentina .....	2.186.835,75	
		autonoma fiumana .....	-	
		anticipazione su danni di guerra in liquidazione .....	<u>19.619.167,15</u>	45.261.867,90
Conti correnti	{	di operazioni in titoli e valori ....	2.800.777,70	
		di corrispondenza .....	<u>3.541.835,18</u>	6.342.612,88
Cassa di previdenza del personale	{	importo complessivo accredita- menti .....	3.088.178,51	
		meno somme investite .....	<u>1.603.357,67</u>	1.484.802,84
Partite diverse	{	creditori diversi .....	1.465.708,48	
		creditori conto titoli .....	<u>4.964.000,00</u>	6.429.708,48
Totale dei conti passivi				59.518.992,10
<b>Patrimonio dell'Istituto</b>				
Capitale sottoscritto .....				51.660.000,00
Fondo di riserva	{	ordinaria .....	4.424.528,11	
		straordinaria .....	<u>2.246.116,37</u>	6.670.644,48
Rendite a liquidare .....				12.301.987,00
Totali a pareggio				<u>130.151.623,58</u>

Tabella c. Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezie, Sezione anticipazioni su risarcimenti per

<b>Saldi attivi</b>		
<b>Anticipazioni ordinarie</b>		
Anticipazioni dirette d.l. 21.3.1919, n. 197, art. 6	portafoglio diretto in corso .....	117.249.825,50
	portafoglio diretto non rinnovato .....	437.842.595,35
	portafoglio con garanzie speciali in corso .....	43.156.381,20
	portafoglio con garanzie speciali non rinnovato.	284.804.850,40
	portafoglio diretto senza interessi .....	27.242.074,35
	portafoglio in contenzioso .....	1.530.594,59
	operazioni in rinnovazione .....	300.397,52
	operazioni in esecuzione .....	6.948.031,77
	operazioni estinte con versamenti diretti .....	6.103.474,95
	operazioni rimborsate in contanti .....	66.270.976,84
operazioni estinte con accredito .....	581.113.735,51	
operazioni ammortizzate .....	33.854,00	
	<hr/>	1.572.596.791,98
Anticipazioni a mezzo di altri istituti	consorzio della Provincia e dei comuni trentini.	486.500.000,00
	consorzio della Provincia e dei comuni trentini: conto somministrazione dirette R. Tesoro .....	18.893.305,55
	Istituto di credito fondiario di Gorizia .....	293.644.000,00
	Istituto di credito fondiario di Parenzo .....	6.000.000,00
	<hr/>	805.037.305,55
Anticipazioni ad enti vari	consorzi zootecnici provinciali .....	99.000.000,00
	Istituto nazionale di credito per la cooperazione	10.000.000,00
	<hr/>	109.000.000,00
Esborsi e finanziamenti a regolare	portafoglio .....	25.025.644,08
	conti correnti .....	28.864.478,60
	partite varie .....	7.900.000,00
	<hr/>	61.790.122,68
Debitori e partite diverse .....		12.634.115,62
Tesoro dello Stato: conto globale rimborsi .....		1.396.354.882,13
Tesoro dello Stato: conto versamenti .....		39.000.000,00
<b>Operazioni Consorzio industrie</b>		
Portafoglio in corso diretto .....	21.579.800,00	
Portafoglio in rinnovazione .....	3.051.500,00	
Operazioni in esecuzione .....	323.000,00	
Operazioni estinte con accredito .....	9.069.400,00	
	<hr/>	34.023.700,00
Sezione ordinaria: saldo conto corrente .....		19.619.167,15
Somme totali a pareggio		<hr/> <b>4.050.056.085,11</b>

danni di guerra in liquidazione: situazione dei conti al 31 dicembre 1925 (lire).

<b>Saldi passivi</b>		
<b>Anticipazioni ordinarie</b>		
Tesoro dello Stato: conto anticipazioni ordinarie:		
I.	Anticipazioni d.l. 24 marzo 1919, n. 497 .....	200.000.000,00
II.	Anticipazioni e stanziamenti diversi .....	210.000.000,00
III.	Anticipazioni d.r. 7 giugno 1920, n. 812 .....	50.000.000,00
IV.	Anticipazioni d.r. 3 luglio 1920 .....	512.000.000,00
V.	Anticipazioni marzo/agosto 1921 .....	600.000.000,00
VI.	Anticipazioni su bilancio 1921-22 .....	520.000.000,00
VII.	Anticipazioni su bilancio 1922-23 .....	340.000.000,00
VIII.	Anticipazioni su bilancio 1923-24 .....	32.144.000,00
IX.	Somministrazioni dirette al Consorzio della Provincia e dei comuni trentini .....	18.893.305,55
		2.483.037.305,55
	Tesoro dello Stato: anticipazioni Consorzio e finanziamenti industrie .....	65.000.000,00
	Tesoro dello Stato: conto interessi recuperati .....	15.895.724,99
	Rimborsi introitati in contanti .....	66.270.976,84
	Ricuperi diretti su operazioni .....	7.732.641,25
Operazioni in esecuzione	{ per operazioni ordinarie .....	6.948.031,77
	{ per operazioni Consorzio industrie .....	323.000,00
		7.271.031,77
Creditori per somme versate in contanti da intendenze	{ per acconti su operazioni .....	757.754,41
	{ per partite in sospeso .....	14.760,00
	{ per partite degli istituti terre redente .....	1.245.557,05
		2.018.071,46
Creditori per somme versate in contanti da danneggiati	{ per accordi su operazioni .....	578.967,02
	{ per partite in sospeso .....	617.701,10
	{ per partite degli istituti terre redente .....	4.330.239,50
		5.526.907,62
	Accreditamenti su operazioni regolate .....	588.553.969,21
Accreditamenti per operazioni da regolare	{ dirette dell'Istituto .....	340.875.239,54
	{ degli istituti terre redente .....	313.876.139,33
	{ dei consorzi zootecnici provinciali .....	79.711.477,02
	{ per accordi su operazioni .....	35.931.791,58
	{ per partite in sospeso .....	6.949.655,65
	{ di competenza dell'Istituto .....	456.609,80
		807.800.912,92
	Creditori e partite diverse .....	948.543,50
		4.050.056.085,11
	Somme totali a pareggio	4.050.056.085,11



## APPENDICE III

**Tabella a. Istituto federale delle casse di risparmio delle Venezie, Sede centrale: situazione dei conti al**

<b>Attività</b>		
Numerario, fondi ed effetti a vista presso il tesoriere .....		1.195.690,55
Portafoglio .....		151.917.443,60
Mutui chirografari a enti pubblici .....		2.240.343,60
Assegnazioni alle Sezioni	autonoma di credito agrario .....	50.000.000,00
	autonoma tridentina .....	4.000.000,00
	autonoma fiumana .....	5.000.000,00
		59.000.000,00
Partecipazioni	a istituti di credito fondiario .....	5.000.000,00
	a istituti di credito fondiario e agrario .....	8.000.000,00
	a enti morali e istituti di carattere pubblico .....	8.881.003,00
		21.881.003,00
Partecipanti conto quote consorziali .....		-
Valori dell'Istituto	titoli emessi o garantiti dallo Stato .....	40.156.158,50
	cartelle fondiarie e ipotecarie e titoli di enti diversi .....	22.843.921,15
		63.000.079,65
Conti correnti	per finanziamenti e sovvenzioni .....	92.713.107,15
	di operazioni in titoli e valori .....	43.250.855,42
	di corrispondenza .....	19.616.056,27
		155.580.018,84
Conti correnti con le Sezioni	autonoma tridentina .....	8.286.279,50
	autonoma fiumana .....	7.232.212,85
		15.518.822,35
Immobili per sede uffici .....		5.500.000,00
Mobilio e spese di impianto.....		75.095,50
Partite diverse	debitori diversi e sospesi .....	7.504.074,76
	debitori per avalli e fideiussioni .....	11.518.882,78
	risconti di portafoglio per conto delle nostre sezioni .....	88.280.351,79
		107.393.009,33
Spese a liquidare .....		1.549.436,57
Valori in deposito	a garanzia e cauzione.....	74.186.026,81
	a custodia e amministrazione .....	72.115.868,20
		146.302.795,01
Totale a pareggio		731.137.638,06

30 giugno 1929 (lire).

<b>Patrimonio dell'Istituto</b>		
Capitale sottoscritto (interamente versato) .....		109.700.000,00
Riserve	{	
	ordinaria .....	429.721,42
	straordinaria .....	64.649,07
		494.370,49
<b>Passività</b>		
Conti correnti	{	
	per finanziamenti e sovvenzioni .....	77.629.677,48
	di operazioni in titoli e valori .....	68.337.216,51
	di corrispondenza .....	86.021.252,59
		231.988.176,58
Conti correnti con le Sezioni	{	
	autonoma di credito agrario .....	21.775.087,00
	danni di guerra in liquidazione .....	12.152.282,09
		33.927.369,69
Cassa di previdenza del personale	{	
	importo complessivo degli accreditamenti .....	5.288.873,88
	meno somme investite .....	4.425.902,48
		862.871,40
Partite diverse	{	
	creditori diversi e sospesi .....	10.991.721,82
	avalli e fideiussioni per conto terzi .....	11.518.882,78
	risconti di portafoglio per conto delle nostre sezioni .....	-
	creditori per cedole maturate .....	88.280.351,79
		110.790.956,39
Portafoglio riscontato .....		79.276.157,83
Cedenti effetti per l'incasso .....		576.800,63
Tesoro dello Stato: conto mutui per operazioni all'estero .....		12.500.000,00
Risconto dell'attivo .....		953.188,30
Rendite a liquidare .....		3.764.952,35
Depositanti di valori	{	
	a garanzia e cauzione .....	74.186.926,81
	a custodia e amministrazione .....	72.115.868,20
		146.302.795,01
Totale a pareggio		731.167.638,04

**Tabella b. Istituto federale delle casse di risparmio delle Venezie, Sezione anticipazioni su danni di**

		<b>a) Conto della</b>
<b>Attivo: conti liquidi</b>		
Fondi erariali diretti:		
Anticipazioni ordinarie	impieghi diretti dell'Istituto:	
	in corso 191.617.011,45	
	estinti 1.377.898.455,64	
	fondi somministrati ad istituti terre redente .....	1.572.575.467,09
	erogazioni a enti vari .....	805.037.305,55
		109.000.000,00
		2.486.612.772,64
Anticipazioni industrie	in corso .....	7.050.500,00
	estinte .....	43.554.200,00
		50.601.700,00
Tesoro dello Stato	Versamenti di fondi .....	59.508.998,78
	Accreditamento con mod. 10 e 11 .....	2.064.102.606,20
	Discarichi diversi .....	61.219.161,39
		2.184.830.766,37
	Tesoro dello Stato: conto scoperture - versamenti .....	1.696.653,17
	Fondi transitori: accreditamenti di competenza Istituto federale .....	-
Conti con terzi e di giro:		
	Consorzi zootecnici provinciali: conto interessi a regolare: saldi dare .....	255.957,06
Conti differiti:		
	Tesoro dello Stato: versamenti in conto casellario centrale .....	2.450.202,34
	Tesoro dello Stato: versamento in conto esborsi a regolare .....	2.000.000,00
		4.450.202,34
		4.788.451.051,58
	Saldo a credito del Tesoro	93.286.788,55
	Totale generale	4.821.737.840,13
		<b>b) Conto della</b>
Conti nostri esborsi .....		55.082.690,15
Conti con terzi e transitori .....		479.639,05
Conti nostri scoperture e ricuperi .....		55.032.201,81
Istituti garanti conto scoperture a liquidare .....		11.900.987,97
Conto utili e danni - spese .....		8.658.283,27
	Totale conto gestione Istituto	132.053.802,25
		<b>c) Riassunto</b>
Gestione Tesoro: debito per conti liquidi .....		-
Gestione Istituto: conti propri, loro debito .....		81.134.506,46
Istituto federale, Sede centrale: saldo contabile debitore .....		12.152.282,09
	Totale generale a pareggio	93.286.788,55

guerra in liquidazione: situazione dei conti al 30 giugno 1929 (lire).

**gestione Tesoro:**

**Passivo: conti liquidi**

Fondi erariali diretti:			
Anticipazioni ordinarie .....			2.483.037.305,55
Anticipazioni finanziamento industrie .....			65.000.000,00
Rimborsi reimpiegati - partite regolate:			
delle intendenze di Finanza .....	66.932.224,70		
del Commissariato di Treviso .....	2.688.904,93		
			69.621.129,63
Fondi restituiti direttamente al Tesoro .....			32.820.093,85
Tesoro dello Stato: conto accreditamenti dalle intendenze:			
Operazioni regolate .....		1.275.902.559,33	
Operazioni da regolare: dell'Istituto	65.011.008,29		
degli istituti terre redente	628.772.906,90		
dei consorzi zootecnici provinciali	94.416.131,68		
			788.200.046,87
			2.064.102.606,20
Tesoro dello Stato: conto scoperture .....			51.236.296,68
Fondi transitori:			
rimborsi introitati in contanti: conto transitorio .....		111.266,55	
interessi R. Tesoro: esercizio corrente .....		276.095,65	
interessi R. Tesoro: esercizi precedenti .....		1.196.037,20	
			1.583.399,40
Conti con terzi e di giro:			
consorzi zootecnici provinciali: conto interessi a regolare: saldi avere .....			661.705,32
Conti differiti:			
Tesoro dello Stato: conto casellario centrale .....			3.675.303,50
Tesoro dello Stato: conto esborsi a regolare .....			50.000.000,00
			4.821.737.840,13
			-
		Totale	4.821.737.840,13
		Saldo a debito del Tesoro	-
		Totale generale	4.821.737.840,13

**gestione Istituto:**

Conti con terzi e transitori .....		403.071,96
Conti nostri scoperture e recuperi .....		28.092.095,64
Conto avalli a realizzare .....		11.900.987,97
Conto utili e danni - rendite .....		10.523.140,22
		50.919.295,96
	Totale conto gestione Istituto	50.919.295,96
	Gestione Istituto: saldo a debito	81.134.506,46
	Totale a pareggio	132.053.802,25

**della gestione:**

Gestione Tesoro: credito per conti differiti .....	93.286.788,55
	93.286.788,55
	Totale generale a pareggio
	93.286.788,55